BRUNI IN BILICO

La Provincia

CONSIGLIO 6413

ANNO XXXI

Edizione del - 7 NOV. 2010

No al taglio degli assessori I ribelli: votiamo la sfiducia

Il coordinamento Pdl: «Indisponibili a ricatti». La trattativa naufraga
Gli Autonomisti liberali: «Tutti e sette per il si alla mozione»

La trattativa per salvare il sindaco Stefano Bruni e l'amministrazione dalla sfiducia (in discussione domani sera) è praticamente naufragata e i sette consiglieri del neo gruppo Autonomia liberale per Corno (Pastore, Buono, Arcellaschi, Anzi, Frigerio, Lionetti e Bottone) si dicono pronti a votare in modo granitico a favore del documento decretando così la fine anticipata del mandato. Uno dei punti - condizioni poste dai sette al sindaco è il taglio di tre assessori, oltre a una serie di economie che vanno dalla cancellazione del portavoce all'abolizione del giornalino "Il Cittadine", alla riduzione dello stipendio del city manager passando per lo stop a nuove assunzioni, il pgt e una scia di richieste. Se dal primo cittadino era sembrata esserci una disponibilità a parlare del dimagrimento della giunta, ieri il coordinamento del Pdl è stato chiaro. «Il coordinamento, ma anche diversi consiglieri - ha dichiarato ieri il coordinatore provinciale, il senatore Alessio Butti - mi hanno detto che non sono assolutamente d'accordo. C'è quindi la nostra indisponibilità ad accogliere questa richiesta. Si può ragionare sui programmi per gli ultimi 18 mesi di slancio, ma basta ricatti. % no ormai tre anni e mezzo che si va avanti a ricatti e siamo stufi, tutta la città è stufa, come comasco io sono stufo. Credo che Pasto come presidente del consiglio abbia pesanti responsabilità visto che definisce l'agenda dei lavori: è sempre colpa degli altri e mai sua». Poi ha sbottato: «Facciano quel che credono e qwello che vogliono, ma lo facciano rapidamente. Se vogliono restare non ci sono questioni personali. Ma sui temi veri non hanno detto nulla, se vogliono far politica siamo qui, ma adesso basta. Sono tutti stufi». Il neocapogruppo Pdl Claudio Corengia, che oggi alle 18 incontrerà i consiglieri per definire la posizione del gruppo, ha detto chiaramente: «Si discute sii tutto, ma solo a fronte di un loro voto contrario alla mozione». E che i sette sostengano Bruni è fuori discussione (hanno sempre detto che in caso di accoglimento delle loro richieste avrebbero potuto valutare l'astensione). Ieri è intervenuto anche il capogruppo di Alc Piercarlo Frigerio: «Il taglio degli assessori è un punto cardine e vincolante. Se non verrà accolto voteremo tutti e sette la sfiducia al sindaco». E il portavoce Emanuele Lionetti ha aggiunto: «Le nostre richieste erano una grande opportunità per il sindaco stesso e per la città: Se non vengono accolte ci rammarica, ma vorrà dire che il commissario avrà 500mila in più da utilizzare grazie al risparmio del costa della giunta, delle segretarie e dei dirigenti assunti a mandato del sindaco». Il voto compatto dei 7 consiglieri sommato ai 14 dell'opposizione [domani sarà assente Dario Valli) che diventeranno 15 giovedì è sufficiente a far cadere l'amministrazione. A far salire ancora il numero dei contestatori ci potrebbe essere Carlo Ghirri (gruppo misto): «In questo momento intendo votare la sfiducia. Ne sono convinto all'80%. Abbiamo toccato il fondo, e mi auguro che il prossimo esecutivo, dove io non ci sarò, sia all'altezza e faccia un salto di qualità». A questo punto due sono i possibili scenari: nessun accordo e il voto anticipato oppure la mediazione di Bnini con il taglio degli assessori. Una speranza il primo cittadino può averla nei confronti di astensioni e di eventuali assenze strategiche. Fuori dal Comune dalle 21 è annunciata una manifestazione di piazza promossa da Alessandro Rapinese.

Gisella Roncoroni

PROTAGONISTI

In alto, da sinistra: gli assessori Etta Sosia, Anna Veronelli e la vicesindaco Ezia Molinari. Qui sopra, da sinistra, i sette consiglieri di Autonomia liberale, Emanuele Lionetti, Luigi Bottone, Pasquale Buono, Andrea Anzi (in piedi), Mano Pastore, Piercarlo Frigerio e Arturo Arcellaschi (seduti)

segue

La Provincia

[l'intervista]

DARIO **VALLI**
capogruppo Area 2010

«Sono all'estero, ma giovedì torno e lo sfiducio»

Valli, la sua assenza sta diventando un caso.
Ho sentito, ma io avevo annunciato da tempo l'assenza.
Scusi, ma a chi?
Anche ai vostro giornale.
in **realtà aveva detto che** *sarebbe* **stato** assente **dal 15...**
Deve esserci stato un equivoco. Ma *sarò* presente sicuramente giovedì e credo sia escluso che la discussione si chiuda domani.
Non lo so, ma lo ritengo improbabile.
Rapinese dice *che* deve incontrare il sindaco **di Zagabria. È vero?**
Si tratta del sindaco di Pag, che si troverà a Zagabria. Sarò via domani e martedì.
Da quanto tempo è **fissato questo incontro?**
Da oltre un mese.
E perché non l'ha detto alla riunione dei capigruppo?
Non ho partecipato io. C'era Rapinese.
E Rapinese era **informato** del **suo impegno?**
No, non credo proprio.
Nessuna fuga da **parte sua?**
Mi sarebbe piaciuto poter essere presente al dibattito di domani. Ma ripeto voterò la sfiducia.
Lei più volte ha votato con la **maggioranza. *Che* giudizio dà dell'amministrazione?**
Assolutamente negativo. Non ho mai avuto questioni pregiudiziali non ritenendo corretto votare contro a tutte le proposte della maggioranza. Sono **più** critico sulle cose che Bruni non fa rispetto alle pochissime che fa.
Quando si è candidato si **aspettava di finire in questo pantano?**
Avevamo previsto che il mandato per Bruni sarebbe stato molto problematico, ma non così. Non siamo *stati* sufficientemente pessimisti.
Non sarà lei, quindi, a salvare Bruni?
Sicuramente no.
Per giovedì non ha nessun altro **impegno?**
No. Sarò sicuramente in aula Ammesso che si voti giovedì.
Poi avrà **altri impegni?**
No, ho spostato tutto e a parte domani ci *sarò*.

Gi. Ro.

[LA SCHEDA]

La situazione
Alla vigilia della discussione della mozione di sfiducia al sindaco Stefano Bruni il totovoto dà in vantaggio la caduta della giunta e le conseguenti elezioni anticipate. I voti certi, alla luce delle dichiarazioni di ieri, sono **21: 14** di minoranza (domani è assente il capogruppo di Area **2010** Dario Valli, che rientrerà giovedì) e 7 di maggioranza del gruppo Autonomia liberale per Como (Pastore, Buono, Arceliaschi, Anzi, Bottone, Lionettie Frigerio). Ghirri (gruppo misto) ha dichiarato ieri di essere pronto a votare la sfiducia («all'80%») e quindi i voti potrebbero salire a **22.** Sosterranno Bruni in **18** (Bruni stesso, Butti, Airoldi, Alogna, Belcastro, Caprile, Corengia, Gervasoni, Giannattasio, Lombardi, Pettignano, Serrentino, Simone, Tenace, Tettamanti e i due leghisti Martinelli e Ajani) o 19 se si dovesse aggiungere Ghirri. Se invece, come sembra molto più probabile visto i tempi per la discussione, si voterà giovedì sera, ai 15 voti della minoranza si aggiungeranno i 7 della maggioranza e si arriverebbe a **22** o **23** voti contro Bruni a seconda della decisione di Ghirri

La Provincia

[LA RESA DEI CONTI]

«Via il coordinatore Pdl»

Richiesta dei dissidenti a Podestà. Butti: «Non se ne parla»

La testa *dei* coordinatore provinciale del Pdl, il senatore Alessio Butti e quella del suo vice Patrizio Tambini. È questa la richiesta degli ex pidiellini di Comune [Frigerio, Anzi, Pastore e Arcellaschi, assente Buono) e Provincia (si è presentato celo Sergio Mina) al coordinatore regionale del Pdl Guido Podestà che li ha incontrati venerdì sera a Milano alla presenza del vice Massimo Corsaro e *m*cora di Butti, Tambini e dei consiglieri regionali Pozzi e Rinaldin.

«Incontrando i vertici del partito - ha spiegato Piercarlo Frigerio - abbiamo esposto le nostre riflessioni e un'idea per ricucire lo strappo, in un'ottica di evitare potenziali strappi futuri da parte di altri che vivono il nostro stesso &sagio ma non lo esprimono. Aspettiamo risposta dai vertici per trovare una mediazione)). Più esplicita l'assessore Mina: «Ho spiegato il dissenso nei confronti della gestione del partite. Si è parlato del congresso degli eletti come momento di democrazia e dialogo. Ma andando avanti con l'atteggiamento attuale presumo ci sarà una diaspora perché il malumore è generalizzato. Non sapendo esattamente quando ci sono i congressi sarebbe opportuno un azzeramento dei vertici».

ALESSIO BUTTI

Non cacciamo nessuno, ma decidano cosa fare

Il vertice milanese è andata ben oltre la mezzanotte, ma la richiesta dei dissidenti *(che* senza Butti e Tambini rientrerebbero nel Pdl) non ha sortito alcun effetto. *Lo* stesso coordinatore Butti è stato chiarissimo ieri: «L'ipotesi di azzeramento, non essendo una *cosa* seria, non la predimo neanche in considerazione. La questione è la loro permanenza o meno nel Pdl, nel centrodestra e la continuazione o meno dell'amministrazione. Attendavamo un documento *che* non è mai arrivato e questo lascia supporre che non ci siano idee. Ci dispiace, abbiamo voluto questo incontro perché non intendiamo cacciare nessuno, ma come è state detto sia in direzione nazionale sia ieri sera, che se uno se ne vuole *andare* se ne vada». Uno strappo senza possibilità di ricucitura, quindi.

Qualche parola in più Butti l'ha spesa sui fuoriusciti di Villa Saporiti che hanno costituito il gruppo Autonomia comasca presentando un documento palitico: «Ci è spiaciuto malto che si sia presentato solo Mina *e* che gli altri non siano venuti a Milano perché hanno saputo che ci saremmo stati anche noi. Abbiamo sempre ascoltato e parlato con tutti, se pensano di incontrare in solitudine il coordinatore regionale per dare solo la loro versione, sappiano che è solo un fatto di debolezza. È stata un'altra occasione persa ed evidentemente temono il contradditorio». Poi Butti ha anche aggiunto che a breve si chiuderà il tesseramento in vista del congresso. «Se vogliono partecipare devono essere del Pdl. Parliamo con tutti, ma devono fare un passo indietro, quindi decidano cosa fare». Anche con loro le possibilità di una mediazione sono ridotte ai lumicino e il passo successivo, nei confronti di tutti i dissidenti, potrebbe essere quello dell'espulsione dal partito. La data del congresso resta un'incognita: a quelli regionali di dicembre seguiranno i provinciali all'inizio del 2011, ma un'eventuale voto anticipato e *ca*duta del governo andrebbero a congelare tutto.

Gi. Ro.

COMUNE DI COMO
rassegna stampa

CONSIGLIO 6416 ANNO XXXI

CORRIERE DI COMO

Edizione del - 7 NOV. 2010

La crisi politica

Il documento che apre la via delle urne **può ottenere 21 voti**

Notte milanese Nel vertice regionale, al quale hanno preso parte i transfughi del Pdl e tutti i big lariani del partito, si è consumata una rottura politica totale

La seduta Domani sera, in Comune, prende il via la discussione sulla mozione di sfiducia al sindaco. Il voto, però, potrebbe arrivare giovedì prossimo

Butti: «Irricevibili le richieste dei fuoriusciti» Lionetti: ((Partita chiusa, sfiduciamo Bruni))

Il Pdl fa quadrato e dice no ai punti del nuovo gruppo. Che replica: «Siamo granitici, voteremo compatti»

«La partita è chiusa. Non c'è più spazio per niente. Voteremo tutti la sfiducia al sindaco e ridaremo la parola ai comaschi». Il portavoce dei 7 consiglieri comunali riuniti nel nuovo gruppo "Autonomia liberale per Como", Emanuele Lionetti, potrebbe aver annunciato con queste parole la fine dell'esperienza amministrativa di Palazzo Cernezzi. Per capire come si è arrivati a questa svolta per certi versi drammatica della crisi politica nel capoluogo bisogna però fare un passo indietro.

E cioè andare al vertice milanese tra i due big del Pdl lombardo, **Guido Podestà** e **Massimo Corsaro**, e 4 fuoriusciti dal partito in Comune **(Piercarlo Frigerio, Arturo Arcellaschi, Mario Pastore** e **Andrea Anzi)** più uno di Villa Saporiti, l'assessore **Sergio Mina**.

Nell'incontro fiume - al quale erano presenti anche il coordinatore del Pdl lariano **Alessio Butti**, il vice **Patrizio Tambini** e i consiglieri regionali **Giorgio Pozzi** e **Gianiuca Rinaldin** - i "ribelli" sono andati subito all'attacco, chiedendo il commissariamento immediato (Pastore ha chiesto entro domani sera) del coordinamento provinciale. «Senza questo passo - hanno ribadito Mina e i consiglieri comunali - ipotizzare un rientro nel Pdl è impossibile». La "sparata" dei fuoriusiciti, però,

CORRIERE DI COMO

GLI SCHIERAMENTI

Chi vuole le dimissioni

AUTONOMIA LIBERALE PER COMO
Andrea Anzi
Arturo Arcellaschi
Pasquale Buono
Piercarlo Frigerio
Luigi Bottone
Emanuele Lionetti
PD
Franco Fragolino
Marcello Iantorno
Giampiero Ajani
Mario Lucini
Andrea Luppi
Silvia Magni
Vittorio Mottola
Bruno Saladino
PER COMO
Roberta Marzorati
Mario Molteni
AREA 2010
Alessandro Rapinese
Dario Valli
(domani assente per motivi professionali)
RIFONDAZIONE COMUNISTA
Donato Supino
PACD
Bruno Magatti
PARTITO SOCIALISTA
Vincenzo Sapere

Le incognite

AUTONOMIA LIBERALE PER COMO
Mario Pastore
GRUPPO MISTO
Cario Ghirri

Chi lo sostiene

PDL
Veronica Airoldi
Michele Alogna
Nicola Belcastro
Marco Butti
Mattia Caprile
Claudio Corengia
Pierangelo Gervasoni
Augusto Giannattasio
Gianiuca Lombardi
Francesco Pettignano
Gianmaria Quagelli
Massimo Serrentino
Federica Simone
Roberta Tenace
Nadia Tettamanti
LEGA NORD
Giampiero Ajani
Guido Martinelli

ha fatto poca strada. Podestà e Corsaro, infatti, non l'hanno nemmeno presa in considerazione, invitando comunque i transfughi a rientrare nel partito e a partecipare agli ipotetici congressi in vista tra fine 2010 e inizio 2011. La risposta è stata negativa.

La lunga notte meneghina si è dunque conclusa con un nulla di fatto. Le conseguenze sulla giornata di ieri - e forse sul futuro - sono comunque pesantissime. I vertici comaschi del Pdl, infatti, ieri si sono consultati più volte per valutare la risposta politica da dare ai punti elencati dai componenti di "Autonomia liberale per Corna" per il caso specifico di Palazzo Cernezzi. Il tutto, ovviamente, in vista della discussione al via domani sera sulla mozione di sfiducia presentata dall'opposizione contro il sindaco Stefano Bruni.

Un tema su tutti ha richiamato le attenzioni: il taglio di 3 assessori dall'esecutivo comunale. Questa è stata la risposta del coordinatore provinciale Alessio Butti. «Le richieste sugli assessori sono assolutamente irricevibili - ha dichiarato il senatore del Pdl - È vero che la giunta la decide il sindaco. ma il coordinamento è compatto nel rifiuto di ogni ricatto». Butti ha aggiunto che «noi non cacciamo e non abbiamo cacciato nessuno dai partito, tanto è vero che abbiamo ripetutamente incontrato e sentito chi ocavi & posto fuori dal partito». «Le loro proposte politiche - ha chiuso Butti - non sono state davvero un granché. A questo punto facciano una scelta: o tornano nei Pdl e affrontano i congres-

si che si terranno a breve, o vadano dove vogliono. Rimanere nel nostro partito deve essere un onore. Facciano una scelta: restare e misurarsi al congresso o andarsene per sempre».

A fronte delia porta chiusa in faccia alle rivendicazioni sulla giunta, ieri i 7 del gruppo "Autonomia liberale per Como" hanno affidato ai portavoce Emanuele Lionetti una replica che sembra una chiamata al voto anticipato. «Avevamo già preso in considerazione un no alle nostre richieste - ha detto - Peccato, volevamo far risparmiare il Comune a beneficio dei cittadini, ed evitar~ di sentirci dire ancora che mancano i *soldi* per tutto. A questo punto voteremo in blocco la sfiducia, siamo granitici. Avevamo chiesta il taglio di 3 assessori entro lunedì e risposte esaustive e scritte su tutti gli altri punti. Ora è meglio andare a votare». Cosa apparentemente non impossibile visto che - almeno a ieri sera e considerando che lunedì sera in aula sarà assente Dario Valli per l'opposizione - In somma di 14 consiglieri di minoranza, pih quasi certamente l'ex leghista carlo Ghirri. più almeno 6 consiglieri su 7 di "Autonomia liberale per Corno". porterebbe il totale dei voti a favore della sfiducia a quota 21. Quella necessaria per sciogliere il consiglio.

Emanuele Caso

Pastore va da Fini «E ora valuto il sì alla mozione»

Mario Pastore

(e.c.) La notizia ha preso a circolare in tarda mattinata. poi è arrivata la conferma. Il presidente del consiglio comunale di Corno Mario Pastore, *oggi* nel nuovo gruppo *Autonomia liberale per Corno*, è da ieri a Perugia per la convention di "Futuro e Libertà", partito di Gianfranco Finì.

«Soltanto per curiosità», *ha detto* agii amici. Nel frattempo. però, l'evolvere dei quadro politico sembra aver convinto anche lui a votare la sfiducia al sindaco. «Finora ho dichiarato che mi sarei astenuto - ha detto - ma ora che sono fuori dai Pdl e che in Comune non esiste più una maggioranza, le cose sono molto cambiate. E non nascondo che sto valutando l'ipotesi di votare la sfiducia».

CORRIERE DI COMO

Le trattative parallele

Corengia ai ribelli: «Fiducia piena al sindaco o niente»

Oggi *vertice pidiellino. Ma intanto Ghiri-i conferma: «Giusto far cadere la giunta»*

Per tutta In giornata. il sindaco Stefano Bruni ha decisodi non commentare l'evoluzione del quadro politico. Alcuni dati di fatto circa la posizione dei primo cittadino sono comunque emersi.

Il primo: Bruni ha condiviso con il coordinatore provinciale del partito Alessio Butti. e con il vice Patrizio Tambini il no alle richieste di "Autonomia liberale per Como" di avere entro domani mattina le dimissioni (o le revoche) di 3 assessori della sua giunta. Facile capire il perché: cedere. per un partita al 33%. avrebbe significato legittimare ogni richiesta simile per i prossimi mesi e creare sicure sacche di insoddisfazione nei tanti amministratori del Pdl che. in questa fase difficile. non avrebbero accettato cedimenti verso i transfughi.

Claudio Corengia
Siamo sempre aperti a discutere, ma non con chi appoggia la sfiducia

Carlo Ghirri
Il mio voto? Sono ancora convinto di votare sì alla sfiducia

Il *secondo* elemento risiede nelle frasi che lo stesso sindaco. due martedì fa. pronunciò nella conferenza stampa settimanale. «La questione della eventuale riduzione della giunta è anche politica - disse Bruni - quindi servirà un confronto con il partito». Confronto che. vista la posizione del coordinamento. c'è stato e ha partorito il no ufficiale alla riduzione degli assessori.

Questa sera alle 18. comunque. il gruppo consiliare del Pdl si riunirà per mettere a punto la strategia in vista dell'appuntamento di domani con l'aula e con la mozione di sfiducia. Il capogruppo del partito. Claudio Corengia. ieri si è limitato a una breve ma significativa dichiarazione.

«Noi siamo sempre aperti a discutere su tutto - ha affermato - ma a una condizione precisa: e cio&che il nuovo gruppo. al momento del voto sulla mozione. si schieri dalla parte del sindaco. Così poi si potrebbe valutare ogni posizione.. Parole concilianti soltanto in apparenza. se non altro perché giunte quando i 7 del nuovo soggetto nato a Palazzo Cernezzi avevano già ampiamente dichiarato che mai e poi mai avrebbero bocciato la mozione contro il primo cittadino.

A poco più di 24 ore dalla discussione della mozione - che probabilmente si prolungherà fino a giovedì. anche se non è escluso che per il precipitare degli eventi tutto si concluda in una notte - ieri è giunta la presa di posizione di *Carlo* Ghirri (gruppo misto). da qualcuno dato come assente sicuro *e* strategico alla ceduta di domani.

«Falso - dice Ghirri - Ho qualche problemino di salute. ma. toccando ferro. sarò sempre in aula. Il mio vota? Sono ancora convinto di votare si alla mozione di sfiducia. Purtroppo la giunta e il consiglio sono troppo deboli. E il sindaco doveva intervenire prima per migliorare le cose. ora è tardi. Per recuperare soldi. poi. io taglierei del 33% tutti i compensi di giunta e consiglio».

E.C.

COMUNE DI COMO
rassegna stampa

CONSIGLIO

6430

ANNO XXXI

Edizione del -7 NOV. 2010

L'ORDINE
basta che qualcuno salti

Se la testa di Bruni dipende da quella di Cenetiempo

Udu Lionetti-Bottone chiede di silurare l'assessore al Patrimonio. Frigerio intanto cerca di salvare la Molinari. La politica non pervenuta

di Mauro Migliavada

La politica locale assume, con l'avvicinarsi della mozione di sfiducia a Bruni che approderà in aula domani sera, contorni sempre più grotteschi.
Abbiamo detto "approderà" perché la votazione awerrà probabilmente giovedì. Motivo? Semplice, i fuoriusciti della maggioranza, ovvero i 7 consiglieri di Autonomia liberale, vogliono altro tempo per trattare con il sindaco e portare a casa quanto più possibile.
L'abbiamo chiamato il mercato delle vacche, si sta dimostrando qualcosa di ancor più grezzo.
Basti pensare che in tema, assurdo, di riduzione della giunta da 9 a 6 assessori, la soluzione che potrebbe, alla fine, accontentare i frondisti potrebbe essere l'esclusione dalla giunta del solo Enrico Cenetiempo, responsabile del Patrimonio. È un vecchio pallino di Luigi Bottone, quello...

...L'ex Udc è già stato protagonista, oltre un anno fa, di una mozione di sfiducia proprio nei confronti del povero Cenetiempo. Mozione, tra l'altro, passata in consiglio e, successivamente, ignorata da Bruni.
Dell'efficacia di Cenetiempo, come del 90% degli assessori cittadini, chi ci legge sa come la pensiamo: è scarsa. Basta sfogliare il programma di mandato che abbiamo pubbiicato qualche giomo fa su L'Ordine per capire, empiricamente, i motivi del nostro severo giudizio. Cenetiempo non brilla nel grigiore generaie, in tema di gestione del Patrimonio o di politiche aweniristiche. Come per i suoi colleghi, vale il principio del "non è tutta colpa sua: ma, francamente, dalla giunta si visto davvero poco in questi due anni. Detto ciò, pensare che la defenestrazione di Cenetiempo possa essere una tra le più importanti condizioni da porre a Bruni perché questi eviti la sfiducia, è semplicemente assurdo.
Come assurda è la richiesta del tagiio di figure quali il direttore generale (Fabiano), il portavoce del sindaco (Elli), il Capo di Gabinetto (Saccenti), l'intero ufficio stampa e chiunque goda delle simpatie del sindaco, se non al'intemo di un'idea di amministrazione che, invece, i frondisti dimostrano di non possedere. Ha un senso, in effetti, chiedere a Bruni un segnale chiaro nella direzione del contenimento delia spesa, viste le pietose condizioni generali del bilancio comunale. Ma un simile ragionamento non può essere un processo ad personam, bensì una riflessione sullo stato delia spesa complessiva dell'ente. Altrimenti, è una mera ripicca contro Bruni, dunque non un'istanza poiitica, ma personalistica.
Si taglino, per iniziare, le inutili frequentissime sedute dei consiglio comunale, oppure altre sacche di spesa eccessiva, e in quel-i'ambito, anche i costi delia comunicazione potrebbero tranquillamente essere ridotti. È giusto, in linea di principio, chiedere risparmi su voci che in altri momenti erano più facilmente finanziabili, ma solo nell'ottica di un beneficio vero per la città.
La questione del portavoce del sindaco, poi, è paradossale. Premessa: quella è, secondo

L'ORDINE

noi, una delle voci davvero comprimibili senza grossi problemi. Ma che a chiedere che venga tagliato il portavoce di Bruni sia quell'Emanuele Lionetti che, di Autonomia Liberale, è a sua volta il portavoce, scusate, ha del comico.

La testa di Cenetiempo, dunque, potrebbe salvare quella di Bruni. E così sia. Ma, a dirla tutta, il siluramento dell'assessore baffuto è, come detto, un pallino di quelli che erano i Liberi per Como. Piercarlo Fngerio, capogruppo di Autonomia Liberale, ha invece posto un'altra condizione a Bruni: ha chiesto che ira gli eventuali futuri "segati" non vi sia Ezia Molinari, il vicesindaco. La quale, evidentemente, è molto più vicina ai frondisti di quanto si possa pensare. E dire che, nei giorni scorsi, qualcuno aveva dato Etta Sosio per praticamente m o l a t a neiia nuova compagine. invece, non solo la Sosio è tornata, ultimamente, più vicina a Bruni, ma al suo posto è avanzata verso la fronda, probabilmente, la Molinari.

Da quanto si apprende dagli spifferi, Bruni non avrebbe mostrato ai frondisti grande accondiscendenza. Anzi, sarebbe stato proprio freddino. E come lui la penserebbe pure il partito. Da qui la loro necessità di prendere un po' di tempo e rinviare il voto di almeno tre giorni.

Come detto già ieri, ad ogni modo, il percorso di Autonomia Liberale sarà breve e poco unitario. Che sia destinato a brevità l'ha detto lo stesso Lionetti, il quale, non a caso, non appartiene al gruppetto destinato a confluire in Futuro e Libertà, gruppetto che, al momento, vede convinti finiani nelle figure di Pastore, Buono, Frigerio e Bottone. Sono quelli i nomi di spicco dell'embrione dello Fli a Palazzo Cernezzi e che vedono in Alessandro Colombo il loro futuro candidato sindaco, magari insieme con una lista civica e la non belligeranza del Pd.

Si parte, quindi, in ordine sparso, con un obiettivo, al momento, comune: dare una scoppola clamorosa al sindaco, senza arrivare a sfiduciarlo. Avvicinarsi cioè quanto più possibile a quota 20 voti, senza però superarla. in questo modo trasformerebbero Bruni in un sindaco dimezzato, praticamente nelle loro mani. A meno che, non sia proprio Bruni a decidere di staccare la spina.

L'ORDINE

appunti

PERCHÉ A BRUNI CONVIENE FORZARE LA CRISI

di Alessandro Sallusti

Inizia domani la settimana decisiva per il governo di Como. Il Consiglio comunale deve votare, tra domani e giovedì, ia sfiducia al sindaco Stefano Bruni. C'è poco di politico e molto di personale in questo braccio di ferro tra il primo cittadino e un gruppetto di consiglieri di maggioranza. Se il voto non passerà non sarà per un vero accordo politico che rilanci l'amministrazione ma per pura viltà, cioè per il calcolo dei ribelli di non perdere poltrona, ruolo e visibilità sui giornali. Quindi, stante le cose, nulla cambierebbe nella sostanza e scampato il pericolo ricomincerebbe il valzer dei ricatti e degli ultimatum.

Difficile fare previsioni, esattamente come awiene per la situazione nazionale, con Fini che urla, urla, ma mai lo tira giù (il Berlusconi). Personalmente mi auguro che la sfiducia passi e si torni alle urne a marzo.

Mi spiacerebbe per Stefano Bruni (senza alcun dubbio meglio con lui tutta la vita che un giorno con i suoi nemici interni) il quale uscirebbe definitivamente di scena non potendo più essere rieletto (vincolo dei due mandati). Il fatto è che non vedo alternative utili alla città. Continuare altri due anni così sarebbe un suicidio, per invertire la rotta e andare avanti dawero ci vorrebbe un miracolo.

Quindi prego i congiurati di affossare la lama, imploro Bruni di mostrare il petto con coraggio e dignità. Che li sfidi, pubblicamente e con parole dure e irrevocabili a compiere il tradimento. Che racconti a noi e a tutta la città come stanno le cose: chi ha chiesto che cosa con nomi e cognomi. Può permetterselo, non ha nulla da perdere, non campa di politica. Tra pochi mesi, se Berlusconi avrà lo stesso coraggio, si voterà anche per le politiche e Bruni potrebbe trovare in quella partita rivincita e nuove soddisfazioni. Avrebbe carte da spendere con l'opinione pubblica: quella di avere privilegiato gli interessi della città ai giochetti della sottopolitica, quella di avere le palle che altri stanno dimostrando di non avere.

Temo invece che vada a finire alla comasca, cioè che con i giochetti delle astensioni e delle assenze non si arrivi a un dunque.

Non ci serve un sindaco "non sfiduciato ma neppure fiduciato". Continuare a tenere il governo nei limbo vuole dire dare ulteriore vantaggio a chi sta tradendo elettori e partito. Meglio staccare la spina e ricominciare una nuova avventura.

L'ORDINE

AFFINITÀ (POCO)ELETTIVE

Pastore e soci veri finiani: non sanno chi sono

In bilico tra rottura e mediazione, incapaci di definirsi come destra o sinistra: i ribelli si troveranno benissuno nel Fli che Fini lancia oggi

di Emilio Russo

Sono in molti a scommettere che, prima o poi, Pastore e il suo gregge approderanno al partito di Fini. Ma il presidente della Camera, per il momento, ha altro a *cui* pensare. Quota quattro percento: è questo l'assillo di Fini. Raggiungere almeno la fatidica soglia che *gli* garantirebbe una rappresentanza in Parlamento. Quello di Bertinotti, passato da presidente della Camera a disoccupato, per essere rimasto sotto il quattro percento, è un fantasma che ancora aleggia ai piani alti di Montecitorio.

Troppo navigato per non sapere che l'euforia è una cattiva consigliera, il leader del partito che dovrebbe nascere *oggi* a Perugia sa bene che la possibilità di dare gambe ai progetto della nuova forza politica è tuttora legata a un filo. Non basta il coro dei consensi raccolti in *giro,* visto che vengono soprattutto da un'area di un centrosinistra inguaribilmentezavorrata al passato dalla nostalgia per la Prima Repubblica e che divide i suoi entusiasmi tra l'ex segretario del Msi e l'exdeputato di Rifondazione comunista Niki Vendola. Nemmeno la statistica degli esodi dai Pdl di deputati e senatori verso i "futuristi" è rassicurante: troppo legata alle vicissitudini personali, alle frustrazionivissute e aiie aspirazionia una ricandidaturaper rappresentareun termometro credibile degli umori dell'elettorato. E anche l'endorsement generoso di qualche giornale non è di per sé garanzia di consensi sicuri. Un conto è balzare al centro delia scena politica e mediatica dopo uno strappoclamoroso, un conto è poter condizionare l'esistenza di un Governo con un pugno di parlamentari; altro è conquistare un saldo insediamento nella società, neu'elettorato. E di questo, prima o poi, Fini avrà bisogno, quando qualcuno penserà che sia venuto il tempo di andare a vedere le carte.

Il problema dei problemi è l'identità del nuovo partito. Nonostante l'impegno del presidente della Camera a ricostruire la propria biografia politica sulla base di un sapiente dosaggio di "continuità"e "rinnovamento: l'ambiguità tra le radici post-fasciste del gruppo raccolto attorno a Fini e il profiio "liberai" che ci si sforza di disegnare è un dato difficile da rimuovere. Può darsi che si tratti di un ingrediente voluto. Più probabilmente è invece una condizione da cui Fini non sa liberarsi.

La realtà è che Futuro e libertà di fatto è nata a Mirabello, storico teatro dei revival nostalgici; che, sotto traccia, è in corso una guerra di posizione per accaparrarsiil marchio di fabbrica di Almirante (con tanto di strattonamenti alla mitica donna Assunta) tra *Fini* e La Russa; che, a quanto pare, lo zoccolo duro organizzativo su cui stanno prendendo forma i circoli futuristi è fatto di militanti con una lunga storia di destra a% spalle. Convinti ad attivarsi a prescindere più che altro per lo spirito di fedeltà ai capo, presente nel loro dna - di destra appunto -, e certamente scocciati di non avere ritrovato nel "partito del predellino" nessuno degli schemi organizzativi, dei riti e delle gerarchie in cui erano cresciuti. Per loro, ritornare a fare politica significa soprattutto questo: ritrovarsi den-

L'ORDINE

tro un modello organizzativo solido dopo la delusione per il partito liquido di Berlusconi. Una nostalgia, per inciso, diffusa anche a sinistra. Sulla quale ha fatto leva Bersani per vincere un congresso del Pd, promettendo il ritorno a un'organizzazione almeno "dabocciofila". E che rischia oggi di assomigliare a una bocciofila solo nel numero degli iscritti.

Poi ci sono i problemi di ordine tattico. Lasciare il governo mantenendo un appoggio esterno (ah, le belle espressioni della Prima Repubblica: appoggio esterno, governo balneare, governo tecnico, convergenze parallele ecc.!) o acconciarsi ad un patto di fine legislatura che ammetta la leadership berlusconiana? E, poiché la prima strada sembra chiusa dalla rigidità di Berlusconi, puntare a indicare le condizioni da porre per mantenere il sostegno all'esecutivo o virare decisamente verso un governo di transizione? E, in questo caso, con quali obiettivi, per quale legge elettorale, con quali alleati? E, ancora, che tipo di rapporto stabilire con le forze che occupano il centro, con Casini in particolare: un semplice accordo elettorale o una più impegnativa convergenza politica, in vista del "grande centro" o addirittura del "partito della nazione"?

Su tutti questi punti, nel nuovo partito le divisioni sono maggiori dei punti di convergenza. La mediazione tra falchi, colombe e pennuti di altro orientamento, anche mettendo in campo tutta la sua autorevolezza, è per Fini un esercizio praticamente impossibile. in più, le attese, gli umori messi in circolo dallo scontro con il Pdl hanno suscitato in molti simpatizzanti una sorta di anti-berlusconismo viscerale e giustizialista, parallelo a quello coltivato da Di Pietro. Che, non per nulla, considera Fini come un pericoloso rivale. insomma, un groviglio di problemi che fanno del Fini di oggi, un esempio di "indecisionismo'l

Questa è la chiave in cui interpretare anche le dinamiche che attraggono, e contemporaneamente frenano, l'approdo dei "dissidenti" di Como del Pdi aiie sponde finiane. Se non nell'ispirazione ideale, che risulta tuttora oscura, condividono, con il partito di Fini, almeno alcune caratteristiche. Sono un gruppo composito, in difficoltà nel definire la propria collocazione sull'asse destra-sinistra e le possibili alleanze. Sempre sul punto di rompere e di provocare la crisi della maggioranza in Comune e contemporaneamente possibilisti sulle condizioni per evitare la fine del mandato. Vaghe stelle dell'Orsa maggiore del centrodestra, rischiano di trascinarsi come ombre sbiadite verso un orizzonte che li renderebbe comunque una presenza impalpabile. Consapevoli che la condizione per loro preferibile è stare sulla linea del bagnasciuga evitando di fasi travolgere dalla marea.

Non sapendo bene chi sono, non sanno decidere con chi andare. Il rovescio della medaglia è che anche il partito al quale potrebbero approdare, almeno al momento, è un autobus su cui chiunque può salire senza pagare il biglietto. Una scelta comoda, in fondo. Poco costosa. Almeno fino a quando bisognerà tirare le somme.